

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecivitate N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA CASSA DI SCONTO

Una voce grave e che preoccupa giustamente gli uomini seri del paese, si è diffusa da qualche giorno fra noi.

Si dice che una legge stia per essere presentata all'approvazione del Parlamento intesa a chiedere la soppressione della nostra Cassa di Sconto.

La Cassa di Sconto, come ognuno sa, è un'istituzione annessa al nostro Banco — è anzi, si potrebbe dire il centro delle sue più vitali operazioni.

Quale sia l'importanza reale del nostro Banco pegli interessi del paese, quali benefici, questo antico e rispettabile istituto, abbia recato in momenti di crisi al nostro piccolo commercio, noi, come tutta la stampa Napoletana, abbiamo detto sovente e distintamente.

Non è quando l'esistenza del nostro Banco, o una qualsiasi modificazione, dipende da un economista pratico, nato e cresciuto in queste provincie, che noi insisteremo sulle funeste conseguenze di misure intese a paralizzare o circoscrivere l'azione di un istituto che è qui circondato dalla fiducia universale, perchè conta tre secoli di vita rigogliosa e onorata.

Il sig. Manna è naturalmente obbligato a saperne più di noi su questo argomento. — Egli non potrebbe disconoscere nè dimenticare i servizi che il Banco rese al paese in tutti i tempi, e più nei momenti in cui, scossa la fede pubblica, allarmati gli interessi si chiudevano per così dire le fonti della circolazione metallica, e tutto pareva dominato da una profonda paralisi, da un panico invincibile.

Fu quando le prove sorsero più difficili e più dure che il nostro Banco mostrò tutta l'onnipotenza del credito.

Ciò sa il sig. Ministro d'Agricoltura e Commercio, nè può esservi bisogno di ricordarglielo.

Ma il nostro Banco da oltre due anni è oggetto di attacchi passionati, d'incriminazioni persistenti, di ostilità pericolose.

Il vero è che questo vecchio istituto turba qui gli interessi potenti d'una associazione finanziaria privilegiata, e che si vorrebbe vederlo distrutto.

In tempi di concorrenza spasmodica, quando le libertà commerciali anno condotto in Europa al libero scambio, allorchè il protezionismo del passato è considerato non solo una bestemmia finanziaria, ma un errore economico, un errore commerciale—mentre insomma tutto si fa colla libertà più larga, colla concorrenza più disastrosa sino a porre in lotta l'industria italiana, resuscitata da jeri, coll'inglese e colla francese giganti da secoli — in un'epoca come questa, si teme che un privilegio non sia abbastanza assoluto, si studia perchè il campo non gli

rimanga conteso, ma l'abbia intero, indisputato e indisputabile.

Questo pensiero spiega l'opposizione di cui fu oggetto da due anni il nostro Banco.

Che una Banca nazionale debba esistere sopra tutta la superficie dell'Italia, che questa Banca debba anche avere un privilegio governativo, è possibile che sia necessario — A noi, per amore di logica, parrebbe più secondo lo spirito dei tempi che i privilegi fossero finiti, e che la libertà informasse tutto — Ma che ad ogni modo, per l'esistenza di una Banca privilegiata, si debba distruggere, o paralizzare, circoscrivendone l'azione, qualunque altro istituto di credito, per quanto antico, per quanto rispettabile, è ciò che non sappiamo nè ammettere nè comprendere.

In fatto di questo genere d'istituti la fiducia è tutto — e questa non si crea con un privilegio, nè si distrugge con un decreto. — E' questione di tempo e di servizi, di vita prospera e onorata.

Siamo ben lungi dal pretendere che il nostro Banco non abbia bisogno di qualche modificazione — crediamo anzi che potendosi allargare la sfera delle operazioni, l'istituto stesso e il paese vi guadagnerebbero.

Ma se, invece, ad una istituzione di credito si toglie il più grande elemento di vita, qual è lo sconto dei valori, se se ne circoscrive forzatamente l'azione chiudendola in una cerchia di operazioni limitate e secondarie, non si può ottenere altro risultato che di vederla sfasciarsi, o perire di languore in un tempo più o meno lontano.

Ciò è tanto vero che non è bisogno di essere dimostrato. — Che rimarrebbe il nostro Banco senza la Cassa di sconto?

Una cassa di deposito — e questa, con al lato la cassa di risparmio che dà al deposito il 4 0/0, quanto potrebbe durare? La questione di due anni fa non sarebbe che girata — il nostro Banco sarebbe egualmente distrutto.

E' impossibile che il sig. Manna, facendosi carico di queste considerazioni, non sia giunto con noi ad uno stesso risultato.

La Cassa di risparmio annessa al nostro Banco fu già un'utile riforma — essa riparò all'accusa più grave e più seria che si potesse fare all'Istituzione del Banco, quella, cioè, di tenere denari senza corrispondere alcun frutto ai depositanti.

Oggi chi consegna denaro al Banco, non per giro ma per deposito, è il suo interesse, e se la cifra della Cassa di deposito senza interesse è ancora tanto importante, ciò non prova che una verità già conosciuta da coloro che anno studiato con qualche interesse questo nostro istituto, che, cioè, il denaro depositato dietro polizza non è giacente infruttifero, ma è denaro circolante.

Una sola è la differenza: il giro è fatto da un valore-carta, piuttostochè da un valore metallico — La polizza rimpiazza la moneta, e il capitale è duplicato.

Ad ogni modo la riforma della Cassa di risparmio può non essere la sola — ma una riforma implica da sè miglioramento, non peggioramento. — Il sopprimere la Cassa di sconto non potrebbe in nessun caso essere una riforma.

Amiamo credere che l'opinione pubblica pronunciata anche in questa congiuntura con un sentimento serio e generale, avrà presso il Governo la sua legittima influenza, e giungerà ad impedire una misura che si tradurrebbe in una crisi profonda e disastrosa per una gran parte del nostro ceto Commerciale.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 4 marzo.

La polemica dei giornali torinesi si è esercitata in questi ultimi giorni su di una corrispondenza del vostro omonimo di Milano nella quale il presidente del consiglio, Minghetti, era assai duramente trattato.

I giornali Rattazziani o Lafariniani che dir li vogliate, la fecero risaltare, dando ad intendere che era un'eco dell'opinione di Peruzzi.

I ministeriali a giurare che questi non c'entrava — ed era vero — Fra le asserzioni e le negative fu occupata quasi una settimana con gran disgusto del pubblico che disapprova questo genere di discussioni.

Che fra Minghetti e Peruzzi sia diversità di tendenze, ve l'ò già detto da un pezzo; che finiranno col tempo a separarsi, lo credo anche; ma che questo sia il momento, nol credo; il ministero, superate le difficoltà sorte per la nomina di Visconti-Venosta, è ora compatto, o almeno lo pare.

Avete veduto che si è parlato della dimissione che avrebbero data in tale occasione Pepoli e d'Azeglio.

Quanto al primo credo vero il fatto, ma son certo che l'ò ritirata perchè è sua abitudine; quanto al secondo è assolutamente impossibile, perchè si tiene come infeudato al suo posto che da dodici anni, malgrado i cambiamenti ministeriali i più variati, ha potuto conservare.

Pure non credo che sia per durarvi a lungo, perchè pare che il governo senta il bisogno di inviare a Londra un uomo di maggiore ingegno e di maggiore autorità personale. Si parla del conte Pasolini conosciuto vantaggiosamente in Inghilterra dove à dimorato a lungo.

Anche la posizione di Nigra a Parigi sembra attaccata. Da lungo tempo l'opinione pubblica dubita assai del di lui talento diplomatico — e ad ogni modo trova strano che a rappresentarci presso l'Imperatore in questo momento, in cui le relazioni con lui non possono essere da parte nostra cordiali, rimanga l'uomo che ci fu quando la Francia e l'Italia parevano, o almeno si dicevano nel punto d'intendersi.

In questi giorni Parigi accolse due viag-

giatori italiani di molta importanza, il conte Arese e Rattazzi. Il primo, come sapete, l'amico più intimo dell'imperatore, fu mandato forse dal governo a controbilanciare il secondo che ebbe una lunga udienza da Napoleone. Fu detto a dirittura che sia andato a ripetere le trattative che lo condussero al ministero e poscia a due dita da una messa in istato d'accusa.

Non so se egli possa essere ancora possibile al governo.—Ma non mi pare, almeno così penso, per quanto la politica faccia alle volte degli stravaganti volta-faccia.

Amari diede dopo parecchi mesi segno di vita nominando la Commissione d'inchiesta sullo stato dell'istruzione pubblica. — Il provvedimento è buono, non così la scelta delle persone che la compongono.

E primo il presidente Cibrario è all'intutto fuori di posto, che l'aver scritto delle buone opere semi-cronologiche e l'essere stato ministro della pubblica istruzione in un tempo in cui l'attenzione era portata a ben altro, e poté divenirlo anche Lanza, non gli dà autorità da ciò. Così vi sono taluni ispettori oscuri del ministero che paralizzarono l'elemento nuovo ed intelligente introdottovi.

Vi si desiderano poi parecchi come Tenca, Ugdulena, Imbriani e quel Roberto Savarese che per essersi tirato in disparte dalla vita pubblica e dall'insegnamento, non dovea far dimenticare al ministro che fu il professore più seguito e stimato di Napoli. Né convenientemente potevano esserne lasciati fuori Gino Capponi, Lambruschini e Tommaseo, i tre più distinti scrittori nostri sull'educazione.

Si dirà che istruzione non è educazione — convengo — ma pel politico come pel moralista quella dev'esser mezzo, questa fine.

Il Re partirà dopo le feste di Pasqua per Firenze; ritornerà qui per l'apertura della nuova sessione che sarà in maggio. F.

Notizie Italiane

La Monarchia Nazionale ha quanto segue :

Con reali decreti 1 aprile, 9 giugno e 27 ottobre 1861 erano state regolate le indennità da accordarsi agli impiegati dipendenti dai ministeri delle finanze, dell'interno, dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica, di grazia e giustizia, di agricoltura, industria e commercio, in caso di traslocazione.

Ora l'attuazione pratica di quelle sovrane disposizioni ha chiarito che s'è proceduto con una larghezza veramente eccessiva, tanto che non v'ha alcuno di quei ministeri il quale non sia forzato a domandar crediti suppletivi assai cospicui alle somme imposte a quel fine.

A portar rimedio a questo grave inconveniente, il quale fu forse anche più grave per l'abuso fatto nel muovere gli impiegati da un capo all'altro del regno, ed a stabilire discipline precise, il ministro delle finanze è venuto in pensiero di costituire una commissione di elementi presi dalle varie amministrazioni.

Ci scrivono dalla Toscana che un recente decreto reale, già annunziato sebbene non promulgato ancora, dichiara sopresse in quelle provincie le due delegazioni straordinarie di pubblica istruzione residenti a Pisa ed a Firenze, e provvede all'amministrazione dell'insegnamento secondario e primario coll'istituzione d'un consiglio provinciale scolastico in ogni compartimento, presieduto dal prefetto, del quale, oltre a determinati ufficiali governativi, fanno parte due deputati della provincia, e due del comune. A questi nuovi consigli sarebbero de-

legate molte attribuzioni ora spettanti all'amministrazione centrale.

I nuovi consigli entrerebbero in funzione col primo maggio prossimo.

Ad Ancona il vescovo negò la sepoltura ad un ufficiale morto in seguito d'un duello, benchè egli si fosse confessato. Il popolo adirato per questa condotta, assisteva mesto e numeroso alla solenne pompa, con che il cadavere fu portato alla cappella della Fortezza, dove giunto, il generale Piola profferì queste nobilissime parole :

« Signori!

« Sulla soglia di questo sacro luogo, il scolo forse indipendente dal capo di quella diocesi, diamo l'ultimo addio al compagno estinto.

« Se pochi sono i sacerdoti qui convenuti per dire l'ultima prece dei defunti, molti noi siamo per porgere caldi e sinceri voti al Cielo in pro dell'infelice Simoni.

« Alla intolleranza della legge ecclesiastica, supplica largamente il cuore di noi tutti!

« Sappiamo d'altronde che Anacleto Simoni fu assolto dal sacerdote, e per certo, Dio non lo respinse.

« Sia dunque PACE all'anima sua.

POLITICA E DIPLOMAZIA

nella questione polacca

I giornali francesi hanno per telegrafo il seguente sunto del discorso che lord Palmerston pronunciava la sera del 2 aprile in un banchetto offertogli in Glasgow:

« La politica dell'Inghilterra, si è la pace. La guerra di Crimea fu la sola eccezione a quella politica. Quella guerra fu un'eccezione a tutte le nostre altre guerre. Vi fummo gli alleati della Francia. Cominciammo la guerra coi francesi da alleati, la terminammo da amici. Quella guerra fu adunque un doppio trionfo: dapprima sul nemico, e poscia sopra i nostri antichi pregiudizi e le nostre rivalità.

« L'Inghilterra vuole la pace, ma essa esercita un'influenza morale per aiutare le altre nazioni ad arrivare alle istituzioni costituzionali. La Polonia merita le simpatie dell'Inghilterra. Vorrei che fosse nel potere del governo inglese di risolvere i destini della nobile nazione polacca. Se i nostri voti, se la nostra intervento diplomatica potessero avere quel risultato, né i nostri voti né la nostra intervento diplomatica non faranno difetto e non lo hanno fatto.

« Ma suppongo che gli ammiratori i più entusiastici della Polonia non desiderano essi stessi, nelle attuali circostanze, un intervento armato dell'Inghilterra in favore della Polonia. Possiamo solo sperare che i consigli delle potenze europee eserciteranno qualche influenza sopra coloro nelle cui mani stanno i destini della Polonia, e che i mali presenti di quel paese gli frutteranno vantaggiosi risultati ».

La dichiarazione fatta ultimamente da Bismark di voler mantenere i diritti che derivano alla Prussia dalla solidarietà della repressione del moto polacco, ispira alla *Gazzetta di Colonia* le seguenti osservazioni consegnate in un articolo intitolato: *La crescente gravità della situazione*:

« Speriamo, dice il foglio di Colonia, che il signor Bismark si asterrà da simili atti. Ei deve conoscere a quest'ora che la Prussia è in assai cattivi termini colla Francia, la quale è così compiacente da credere tutto ciò che i diplomatici prussiani cianciano di non esecuzione della convenzione russa, solo per pubblicare poi tutte le prove del contrario, accuratamente raccolte, e accusar la Prussia d'aver ingannato la Francia. Eppure

pare che a Berlino stiasi per cadere in una nuova illusione. Vi si crede che sarebbe cosa facile, ove la Francia palesasse voglie guerresche, recar ad effetto contro di lei una quadruplica alleanza ».

Il corrispondente parigino poi dell'istesso foglio confessa « esser difficile a credersi che la politica napoleonica si rassegnerà a non ottener nulla nella questione polacca e ad uscirne con uno smacco; e che la situazione diventerebbe estremamente pericolosa se la politica prussiana insistesse nella via ch'essa ha seguita finora ».

« L'imperatore dei francesi, conclude la *Gazzetta di Colonia*, si sente più forte che mai per le simpatie generali dell'Europa. Egli ha fatto interrogare i gabinetti di Torino e di Svezia pel caso d'una guerra, e tanto l'uno che l'altro diedero la risposta desiderata. Il linguaggio che il conte Manderström credette necessario di tenere non ingannerà alcuno, e il conte Arese non è stato alloggiato alle Tuilerie solo per i begli occhi dell'imperatrice ».

LA PROPOSTA DI UN CONGRESSO

L'arcadica proposta di Drouin de Lhuys di deferire ad un Congresso il componimento della questione polacca si può ormai riguardare come interamente abortita. L'Europa di Francoforte contiene in proposito il seguente articolo:

Risulta dalle informazioni che ci giungono da due giorni da Pietroburgo, Vienna e Parigi, che il disegno della riunione d'un congresso europeo per risolvere la questione polacca incontra di già ostacoli nella sua esecuzione.

L'Inghilterra, la Francia, il Portogallo, l'Italia e la Svezia desiderano ardentemente la riunione del congresso, di cui i gabinetti di Londra e delle Tuilerie si adoperano senza posa a porre in luce i vantaggi.

Ma le Potenze, che da un canto sono direttamente interessate nella questione della Polonia, e dall'altro non sono affatto spoglie d'apprensioni su certe altre questioni esistenti in Europa, considerano la eventualità della riunione di un congresso, se non con diffidenza, almeno con grandissima circospezione e riserva.

Così il gabinetto di Vienna, che, come è noto, prima ancora di conoscere le opinioni dell'Inghilterra e della Francia ricusava di aderire alla convenzione dell'8 febbraio, e che di poi si è mostrato tanto fermamente favorevole alla Polonia, non adotta l'idea di un congresso, tranne « sotto la condizione espressa che le basi e lo scopo di questa riunione saranno più chiaramente che sia possibile definiti e circoscritti da negoziati preventivi, di modo che le potenze non si trovino in presenza di questioni ignote ed esposte a sorprese... »

Solamente entro questi limiti e sotto l'egida di una definizione ben chiara dei problemi che saranno discussi e del compito del congresso, il governo dell'imperatore Francesco Giuseppe può sperare risultati favorevoli alla pace generale ed al consolidamento dell'ordine europeo per mezzo della convocazione e delle decisioni di un congresso.

Ma le difficoltà più serie sorgono dalla parte della Russia.

« Il gabinetto di Pietroburgo, almeno fino al momento in cui scriviamo, pare eccessivamente offeso nelle sue suscettibilità dal disegno della convocazione d'un congresso.

Il principe Gorciakoff « non dissimula la ripugnanza che viene ispirata al suo sovrano dalla idea di deferire alle potenze europee un conflitto che, secondo le dottrine ufficialmente professate dal governo impe-

riale in tutte le sue comunicazioni diplomatiche, è un affare interno. — Il principe Gorciakoff aggiunge che « questa ripugnanza riveste un carattere di legittimità tanto più grande, inquantochè, accedendo alla riunione d'un congresso, la Russia si sottometterebbe anticipatamente, fino ad un certo punto, alle decisioni delle potenze europee. »

LA POLITICA NAPOLEONICA giudicata in Germania

Se la Francia e la Prussia, dice il *Giornale di Francoforte*, fossero realmente d'accordo di stabilire la supremazia prussiana in Germania, la Francia non avrebbe usufruttata l'occasione delle cose di Polonia per invitare l'Austria e l'Inghilterra a fare insieme con lei dei passi che sono intesi a porre in imbarazzo piuttosto la Prussia che la Russia.

Il trattato commerciale può esser di valore per la Francia e certo essa desidera di vederlo prestamente messo in vigore, ma giammai la Francia trascurerà l'occasione di poter soddisfare le voglie non mai spente di conquistar la riva del Reno. E quand'anche il trattato fosse già in pratica, essa si curerebbe poco di una rottura colla Prussia quando vedesse la possibilità di far un acquisto di terreno che sarebbe di ben maggiore importanza che l'annessione di Nizza e Savoia.

Se le riuscisse di abbattere la Prussia, la inevitabile conseguenza sarebbe l'istituzione di un nuovo protettorato come quello dei tempi della lega renana, ed allora la Francia avrebbe opportunità di procurarsi ben altri vantaggi commerciali di quelli che le procura il trattato conchiuso colla Prussia, perchè i nuovi confederati del Reno sarebbero i vassalli di Napoleone III come i vecchi lo furono di Napoleone I.

Se l'imperatore dei francesi conchiuse quel contratto per misurare il grado di forza dell'unità tedesca, egli vi è riuscito. Esso ha dato la prova che gli elementi della discordia, in Germania, sono più potenti di quelli della concordia, che dietro la maschera dei grandi sentimenti nazionali tedeschi non vi sono che antipatie di egoismo e uno stupido odio verso la Prussia, e che ciò che riuscì all'influenza austriaca può riuscire anche alla francese.

Questo spettacolo dal quale risulta che tutto si riduce ad intrighi contro lo Stato tedesco più potente, dovrebbe persuadere la Francia che lo sdegno patriottico che si desterebbe in Germania sarebbe assai meschino se la Prussia in conseguenza della sollevazione polacca venisse indebolita ed azzoppata da esterni conflitti.

Una dimostrazione francese al Reno farebbe più piacere che dispiacere all'Austria e ai suoi seguaci. Già nel 1859 gli Austriaci dichiararono che non avendo la Prussia aiutato l'Austria, l'Austria non ha più alcun obbligo di aiutar la Prussia nella difesa del Reno.

Palmerston in Greenoch

I giornali inglesi riferiscono alcuni nuovi discorsi di lord Palmerston fatti il 31 marzo in Greenoch, presso a Glasgow, dov'era andato ad invito degli artefici ed ufficiali di quel porto.

In questi discorsi, che sono antecedenti a quello che il telegrafo ci ha annunciato, il primo ministro, toccando delle cose di fuori, confermò quel che aveva detto il dì innanzi in Glasgow, del desiderio e delle speranze di pace.

Quanto all'America disse che il governo accoglierà sempre con piacere ogni occasione che gli si offerisse per interporli e aju-

tare i guerreggianti a finire di scambievolmente accordo la guerra. Quanto agli altri popoli disse aver l'Inghilterra sempre usato i modi che poteva legittimi per far avere agli altri quella libertà e prosperità ond'essa da gran pezza gioisce.

E l'opera dell'Inghilterra non fu senza frutto. Venti anni fa, appena eravi in Europa un popolo che fosse retto ad ordini costituzionali; oggidì appena havvene uno che con tali ordini non sia governato. Migliorando i principii economici e mercantili, a poco a poco si migliora anche lo Stato, e l'una libertà genera l'altra.

L'Inghilterra ha sempre voluto che quello che ha essa, l'avessero gli altri, ed ogni volta che un popolo diede prove di volere davvero la libertà, fu dall'Inghilterra sovenuto di consiglio, e anche un poco con la mano. I piccoli eserciti inglesi e l'armate inglesi s'adoparono spesso per togliere molti paesi dal potere o dalle minacce dello straniero o dal dispotismo dei governanti.

Il Portogallo, la Spagna, il Belgio, la Grecia s'ajutarono delle nostre forze per mantenersi indipendenti o acquistare la libertà. Ma la più splendida prova che l'altre nazioni pongono speranza e fede nell'Inghilterra, l'ha porta in questi tempi la Grecia, che ha voluto avere a re un della famiglia regnante inglese, o avere almeno un re dalle mani dell'Inghilterra.

E non pure i Greci che abitano nelle loro terre, ma quanti sono ovunque sparsi, si dichiararono a favore dell'Inghilterra. E questo è succeduto perchè i Greci pensavano che un principe inglese o avuto dall'Inghilterra, gli avrebbe retti secondo i modi onde la nostra nazione è governata.

La sera lord Palmerston fu presente ad una festa degli artefici di Greenoch, dove rispondendo ad alcuna memoria lettagli, si distese intorno ai vantaggi della libertà dei traffichi, e mostrò i molti benefici che derivano dal trattato commerciale con la Francia.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Leggiamo nella *Corrispondenza Scharf*:

Uno degli uomini che votarono per la dittatura di Mieroslawski e che sottoscrissero questa protesta pagò colla vita la sua devozione a Mieroslawski e ai suoi principj di diritto formale: ei fu appiccato nel campo degli insorti. Questi supplizj hanno luogo fino in Varsavia stessa. Jeri l'altro il proto d'una stamperia fu pugnalato di pieno giorno nella via: un altro fu ucciso jeri a sera e se ne gettò il cadavere in una cisterna. Tutti due erano spie e aveano denunciato dei disertori e uno stampatore che pubblicò opuscoli rivoluzionarij. Eppure vi sono a Varsavia 1500 agenti di polizia. Si tentò di mettere il fuoco a una grande caserma costruita in legno, ma i pompieri riuscirono a spegnere l'incendio. — Viaggiatori che arrivano da Varsavia raccontano che da qualche giorno una grande massa di colonne russe passano per Varsavia e si dirigono verso mezzogiorno. Tutte le stazioni delle ferrovie saranno occupate da distaccamenti di soldati russi. Gli insorti si radunano a Maisgow, a 14 miglia da Varsavia, e a Starzow per ricominciare le ostilità.

La *Patrie* registra il seguente fatto, sul quale è superfluo ogni commento:

Ci scrivono da Cracovia, che il conte Giovanni Ledechowski, antico nuncio della Dieta di Polonia, vecchio di 75 anni, venne brutalmente espulso da Cracovia, e condotto sotto scorta alla frontiera (nemmeno si dice quale). Egli era partito da Parigi con un passaporto in regola; e venne lasciato en-

trare in Austria, ed arrivare a Cracovia senza ostacoli.

Dopo dieci giorni di soggiorno in questa città, vennegli intimato l'ordine di allontanarsene; e senza alcun riguardo per la sua età, nè per il cattivo stato della sua salute, lo strapparono per forza da letto, onde condurlo alla stazione della ferrovia.

Questo fatto, che noi attingiamo a fonte degna di fede, non è senza dubbio, che l'opera di qualche agente dell'autorità locale; e noi ci compiacciamo a credere che il governo austriaco sia straniero a questa violazione del diritto delle genti.

Leggesi nel *Morning-Post* del 2 aprile:

Serie discordie insorsero fra i capi della rivoluzione polacca. Senza l'unità, e la concordia la Polonia non potrà mai conseguire i suoi alti destini. I polacchi non riuscirebbero forse a fondare un governo di loro elezione, ma potranno bensì con una disperata resistenza indurre lo czar a conceder loro una costituzione. L'imperatore di Russia non sembra molto contrario a far delle concessioni, anzi a quanto dicesi, egli era disposto ad impartirle, quando la fuga di Langiewicz sembrava preconizzare vicina la fine dell'insurrezione. Non si può però credere che gl'insorti deporranno le armi dietro la semplice promessa dello czar di concedere loro una costituzione; altre volte essi provarono l'effetto di queste promesse. I polacchi hanno quindi diritto di esigere delle guarantee, e sono giustificati, se non ottenendole, resistano finchè sieno abbastanza forti da non temere che la Russia possa ritirarsi da quegli impegni che avrà voluto incontrare.

ROCHEBRUNE

E' noto che il generale Rochebrune, capo dei zuavi polacchi, ripartito da Vienna di Francia, sua città natale, dove fu accolto con ogni maniera di cortesie, trovasi ora a Parigi, affine di prendere intelligence relative all'insurrezione. Essendo passato, durante il suo viaggio, per Lione, ebbe ivi con alcuni amici un breve colloquio, di cui il *Progrès* rende conto così:

Ebbimo appena il tempo di stringergli la mano e di bere, nel Caffè della stazione, alla salute ed al trionfo della Polonia. I suoi minuti erano contati.

Dalla breve conversazione che abbiamo avuto qui con lui, risulta che il generale è pieno di speranza nel successo dell'insurrezione, condotta com'è attualmente. Si avrebbe torto di credere che la mancanza di Langiewicz abbia apportato il menomo ostacolo, il menomo indebolimento agli insorti. Egli non è che un uomo di meno. La guerra di partigiani s'organizza su vasta scala. Ciò che manca, non sono i soldati; il primo capitato, quando gli si mostra un russo, si leva e combatte l'oppressore. Ma quelle bande abbisognano d'armi, di polvere ed istruttori. Con ciò, sostenuto dal buon diritto e dal coraggio, la vittoria è certa.

Tale è il breve riassunto d'un quarto d'ora di conversazione. Abbiamo trovato il generale pieno d'energia, ma eccessivamente stanco. Egli dolera ancora la ferita ricevuta a Miekow.

Leggesi in una corrispondenza dell'*Italie*:

Ho veduto Rochebrune, il comandante dei zuavi. Io gli parlai. Non istarò qui a ripetervi tutto ciò che fu detto in una conversazione di un quarto d'ora in cui io più ascoltai, che non parlai. Vi dirò soltanto, che l'impressione generale fu che la causa polacca è ben lontana dall'essere disperata. Ro-

chebrune mi parve giudicasse la cosa molto sanamente, senza illusione, senza alcun partito preso. Esso è d'avviso che l'insurrezione trionferà delle forze russe non già collo schiacciarle, ma sì bene col logorarle.

Rochebrune è un uomo di mezza taglia; tinta eccessivamente bruna, capelli nerissimi, spessissimi, ed ispidi. Il suo fronte rigonfio sulle tempie indica intelligenza. Nel di lui occhio profondo e fisso, e nel labbro ritirato alle estremità sta scritto un marcato carattere di fermezza e di risolutezza. L'insieme della persona produce un effetto da cui è difficile difendersi. Rochebrune sembra nato per essere militare.

Notizie Estere

Il Nord del 3 aprile ha quanto segue:

Continuiamo a registrare le voci relative alla vacanza lasciata al Ministero dalla dimissione di Magne, però senza garantirle.

Secondo dette voci tre combinazioni sarebbero sul tappeto. La prima nominerebbe Vuitry al posto di Magne; la seconda nominerebbe Rouher ministro senza portafogli ed il suo lo darebbe sia a Vuitry, sia ad un altro dei presidenti di sessione al Consiglio di Stato; la terza finalmente consisterebbe nel lasciare vacante il posto del sig. Magne e di incaricare Baroche presidente del Consiglio di Stato di trattare innanzi al Senato e al Corpo Legislativo le questioni finanziarie.

Fin qui questa combinazione sembrerebbe più probabile che prevalessesse.

Si conferma che la Francia, l'Inghilterra e l'Austria si sono convenute sul senso e sui termini di un dispaccio collettivo da inviare a Pietroburgo.

Nullameno tale dispaccio non è ancora che un progetto e sarebbe prematuro di annunciare come fanno certi giornali fin d'oggi una risposta dalla Russia. Crediamo sapere che il linguaggio delle tre potenze assai amichevole non prende per base i principii dei trattati del 1815.

Fra pochi giorni deve esser presentata al Senato una petizione che chiederà la liberazione del conte de Christen sempre prigioniero in Italia. La voce corre che il ministro Billault risponderà se la discussione s'impegna e produrrà un recente dispaccio del gabinetto delle Tuileries a quello di Torino per sollecitarlo a mettere in libertà il sig. de Christen.

Si assicura che il Governo francese ha preso possesso delle provincie aurifere del Messico.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Persiste la voce di un imprestito, e se ne fissa persino la cifra a 600 milioni. Questo darebbe il segnale della dimissione definitiva del sig. Fould, il quale ha sempre dichiarato potersi salvare le finanze senza imprestiti.

Le notizie della Polonia oggi sono quasi nulle. Il principe Napoleone si è recato ieri al Ministero di Stato, ed ebbe col sig. Walewski un lunghissimo colloquio a tale riguardo. Ma questi sono ragguagli che non possono molto illuminare. Si va sempre domandando a che punto si trovi la diplomazia, e sempre senza poter rispondere.

Del resto tutta la questione polacca scompare in faccia all'incidente Fould, di cui vi ho parlato. A questo proposito m'accorgo essermi dimenticato di dirvi che si attribuisce al signor Morny la risoluzione dell'Im-

peratore di mantener il suo ministro: il sig. Morny ha insistito perchè la sua dimissione non venisse accettata.

Pare, rispetto al signor Persigny, che lo si fosse accusato a torto di partecipazione alla trama contro il signor Fould. Egli non era a Parigi, ed è ritornato espressamente da Chamarande per felicitare il ministro delle finanze del suo trionfo. Il sig. Fould aveva domandato che gli si sacrificasse Walewski, ma non poté ottenerlo; e rifiutò l'immolazione del sig. Treilhard, che gli si offeriva in compenso.

Togliamo da un carteggio parigino al *Diritto* le seguenti notizie:

Non si parla a Parigi che di un consulto domandato dal principe Napoleone al signor Allon, suo avvocato. Il principe avrebbe voluto sapere se si può in un opuscolo destinato a trattare la questione della Polonia, riprodurre per via di citazioni i discorsi pronunciati nelle antiche assemblee da certi personaggi politici. Se ne conclude che fra poco verrà alla luce uno scritto simile a quello pubblicato alcuni mesi sono dal signor Hubaine, sulla questione romana. Noi ci prepariamo dunque alla riproduzione di certi discorsi pronunciati altra volta dal signor Billault sulla questione che ha sviluppato in un modo così diverso quest'anno innanzi al Senato.

Il Corpo legislativo ci lascia una ben dura eredità. Da uno scritto pubblicato da Vittorio Bonnet, economista distinto, risulta che dal 1852 al 1862 i nostri bilanci andarono sempre aumentando e che tutti, meno nel 1858, si chiusero con un considerevole disavanzo. Il budget nel 1851 era di 1442 milioni, quello dell'anno scorso fu di 2200: abbiamo avuto imprestito per due miliardi e mezzo, ed il debito fluttuante, liquidato nel 1848, si eleva oggi a 900 milioni.

Ancora due legislative di questo genere e noi staremo freschi.

AUSTRIA e UNGHERIA

La gravità delle notizie giunte da Pest ha fatto grande sensazione a Vienna. Vi si vede chiaramente il tentativo di una nuova rivoluzione, e se abbiamo a credere al *Botschafter* il governo sarebbe disposto a farla finita colle pretensioni dell'Ungheria e a trattarla affatto da paese di conquista.

Quel giornale mette in risalto la falsità delle idee di conciliazione manifestate dagli statisti ungheresi che con tutti i loro progetti non miravano che a ritornar le cose nello stato in cui erano il 21 luglio 1861 in cui venne sciolta la dieta ungherese, e a distruggere la costituzione austriaca del febbraio che gli Ungheresi non vollero mai riconoscere.

« Quest'astuta politica, dice il *Botschafter*, fu proseguita con gran zelo, ma essa fallì contro la fermezza del governo. La recente manifestazione avvenuta a Pest mostra come fossero vani tutti i progetti di conciliazione con cui si voleva attirare il governo austriaco in una falsa via, e come la loro realizzazione non avrebbe servito che a ristabilire un regno magiaro e a rovinare l'Austria.

« No, finisce esclamando il *Botschafter*, l'Austria nel 1848 e nel 1849 ha fatto una guerra contro i tentativi ungheresi di separazione e non vuol più trovarsi nella necessità di farne un'altra ogni dieci anni. Che una tale eventualità non è pura immagi-

nazione, lo mostrò il 1861 in cui l'Ungheria era pronta alla rivolta e aspettava i soldati liberatori di Napoleone e di Garibaldi. Un parziale conseguimento delle leggi del 1848 reclamate dagli Ungheresi ha già portato questi frutti; quali conseguenze porterebbe il pieno conseguimento?

« Se l'Ungheria non vuole pigliar alcuna parte al proprio governo nelle forme della costituzione comune all'Austria, ebbene, bisogna governarla anche senza la sua partecipazione. Noi Tedeschi, e nemmeno gli Slavi, non abbiamo voglia di versar il nostro sangue per soffocare rivolte provocate periodicamente dalla soddisfazione di certe pretese, e il governo deve curare che coll'istituzione d'un regno magiaro indipendente nel senso delle leggi del 1848 non sorga di nuovo una potenza che mandi le sue masse di *honved* sopra Vienna. »

Questo linguaggio prova che le maschere son cadute tanto a Vienna quanto a Pest. Abbiamo quindi un'altra splendida prova che conciliazione fra oppressi e oppressori non vi può esser mai, e che un popolo schiavo mai non rinuncia alla sua piena indipendenza e libertà, a raggiunger le quali esso usufrutta tutte le anche minime concessioni che gli fa il suo oppressore nella speranza di acquietarlo.

E che codesti progetti e tentativi di transazione pacifica sieno andati a vuoto, e per sempre, lo prova anche ampiamente la dimissione offerta ed accettata del conte Appony, *judex curiae* d'Ungheria, la quale, come si preannunzia, sarà infallantemente seguita dall'altra del suo compatriota, conte Maurizio Esterhazy, ministro senza portafoglio. Altri dignitari Ungheresi si son pure dimessi.

Ecco dunque la quistione ungherese entrata in un'altra fase. È evidente però che la fine di questa commedia, che intitoleremo *I progetti di conciliazione*, mette giustamente in allarme il gabinetto di Vienna, la cui posizione diventa pericolosissima perchè per poco che la rivoluzione polacca si prolunghi, l'Ungheria cercherà di sollevarsi.

Domani il prof. Dall'Ongaro ripiglierà il corso delle sue conferenze letterarie. Esso incomincerà colla *Storia del Diavolo*.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 6.

Prestito italiano 1861 71 70.

» » 1863 72 80.

Parigi 6 — Consol. italiano Apertura 71 95—Chiusura in contanti 72 00—Fine corrente 71 90—Prestito italiano 1863 72 85—3 0/0 fr. Chiusura 69 85 4 1/2 0/0 id. 96 10—Cons. ingl. (manca) Borsa fermezza.

Napoli 7 — Torino 7.

Lemberg 6 — Secondo notizie private 3 uffiziali Russi sarebbero stati fucilati a Kiew — Grande agitazione nella provincia di Kiew — La Divisione del Generale Rezewuskoy si è diretta a marcia forzata dalla Volinia nell'interno della Russia.

RENDITA ITALIANA — 7 Aprile 1863
5 0/0 — 71 60 — 71 60 — 71 60.

J. COMIN Direttore